

ALFABETO ROVESCIATO

di don Marco Campedelli

Violenza è una parola corta ma appuntita, come quella zeta con la quale termina. Una parola che ferisce, taglia, manda in frantumi la vita.

Violenza è nel sasso che raggiunge un bambino mentre attraversa una strada in Palestina. È nelle mine che fanno saltare in aria bambini e bambine che giocano in un campo lasciato alla vittoria della guerra.

Violenza è quella sulle donne, che continua a uccidere camuffata da parole come **passione, gelosia** e quella mafiosa di **onore**.

Spesso guardiamo per ore nei videogiochi mostrì o uomini che si eliminano l'un l'altro con la forza. Ci abituiamo alla violenza.

È importante riconoscerla. Nessuno per il nostro bene può farci del male. Il bene si fa con il bene. Se qualcuno ci fa male non dobbiamo mai tenerlo segreto. È importante dirlo a qualcuno di

cui ci fidiamo. Alla maestra per esempio. A papà e mamma.

Anche tra ragazzi si può fare violenza. Si può subire un atto di bullismo. Ma noi non meritiamo di subire violenze. Nessuno lo merita. Se qualcuno fa violenza rompe le regole del gioco. E il nostro gioco si chiama **vivere insieme, democrazia, bene comune**.

La violenza fa la voce grossa. Ma ha piedi d'argilla. Se la si scopre rivela tutta la sua bruttezza.

La violenza si fa anche in politica, che è una parola bellissima che significa amore per la città. Per il mondo dove si abita. Ma chi usa parole violente in politica costruisce città divise da muri, inospitali e senza finestre. Murate vive.

La violenza nasce spesso dalle parole. Parole violente generano un mondo violento. La nostra lotta alla violenza nasce dalle parole. Che non sono solo le **brutte parole** ma le parole che uccidono l'amore, la bellezza, la festa.

V

come
violenza



Nel nostro Paese ci sono due nomi che ci ricordano la più brutta violenza: la "violenza di Stato", che è violenza a tutti i cittadini e cittadine.

Il primo è **Stefano Cucchi**. Un ragazzo di Roma, buono ma debole, fragile. Per questo aveva sbagliato facendo uso di droga. Ma cercava di uscire da questo tunnel oscuro. E i suoi genitori speravano che ci riuscisse.

Stefano una sera è stato arrestato, e, arrivato in caserma, picchiato da due carabinieri. Dopo una settimana è morto. La cosa vergognosa è che è stato nascosto tutto, falsificando carte con l'ordine dei più alti responsabili della questura. Dopo 10 anni, una coraggiosa lotta dei genitori e di sua sorella Ilaria, un carabiniere ha confessato.

L'altro è **Giulio Regeni**. Un ragazzo del Friuli, che studiava in un'importante università dell'Inghilterra, e che, per studio era andato in Egitto.

Una sera Giulio viene rapito, torturato e ucciso. Si è scoperto che i mandanti del suo omicidio sono uomini dell'esercito egiziano, probabilmente su ordine del presidente.

La mamma ha riconosciuto il figlio dalla punta del naso, tanta è stata la violenza su di lui.

In tutta Italia, un popolo di giovani reagisce, denunciando questo assassinio. Un cartellone giallo viene appeso in tante nostre scuole. Sopra c'è scritto: **Verità per Giulio Regeni**.

Lo Stato italiano chiede di far luce sui fatti. Ma, come è tristemente noto, "il petrolio vale più della vita di un ragazzo", e così l'Italia continua a fare affari con l'Egitto e i suoi capi.

Violenza è una parola che fa paura e si può impadronire del



Giulio Regeni

mondo. Ma non tutti lo credono: Gandhi, Martin Luther King, Rosa Louise Parks, Malala e molti altri a questa parola non hanno obbedito, hanno messo davanti un NON grande come il mondo.

Nonviolenza è la parola nuova che ribalta il mondo e lo fa rinascere.

Scrivi un grande NON davanti alla parola violenza.

Scrivilo sulla tua mano. Sulla porta della tua scuola, vicino alla lucina nella tua camera. Nel campo sportivo dove giochi la partita. Sulle pareti della stanza in cui prepari la festa con gli amici.

Scrivila leggera sulle tue labbra, perché ogni volta che la pronunci faccia rotolare il sasso, spenga il fuoco delle bombe, spezzi la lama del coltello, azzeri i conti degli armamenti.

Nonviolenza è un altro modo di chiamare amore. L'unica parola che dovrebbe far arrossire di vergogna ogni violenza, la parola che dice il meglio di te e rimane sempre nella tua mano e sulle tue labbra.